

Roberto Longhi

Roberto Longhi nasce ad Alba il 28 dicembre 1890, figlio di Giovanni Longhi (insegnante di materie tecniche presso la locale Regia Scuola Enologica) e di Linda Battaglia.

Terminati i cinque anni di ginnasio al regio liceo Govone di Alba, conclude gli studi a Torino. Nel 1911 si laurea con Pietro Toesca a Torino discutendo una tesi sul Caravaggio. È ammesso nel 1912 alla scuola di perfezionamento di Adolfo Venturi a Roma dopo un 'colloquio' su Cosmè Tura. Collabora alle riviste «La Voce» (dal 1911) e «L'Arte» (dal 1913). Iniziano nello stesso periodo (1912) i primi contatti con Bernard Berenson, al quale si propone come traduttore per il volume *The Italian Painters of the Renaissance*. L'insegnamento nell'anno scolastico 1913-1914 ai licei Tasso e Visconti di Roma è documentato dalla *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, dispensa ad uso degli studenti pubblicata postuma nel 1980; tra i suoi allievi figura Lucia Lopresti, la scrittrice Anna Banti, futura moglie del critico (1924). Gli scritti giovanili spaziano da argomenti di pittura del Quattrocento (*Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*) fino a temi di critica militante (*I pittori futuristi* e *La Scultura Futurista di Boccioni*), passando per Caravaggio (*Due opere di Caravaggio*) e i suoi seguaci: Mattia Preti (critica figurativa pura), Orazio Borgianni, Battistello, Gentileschi padre e figlia.

Tra il 1920 e il 1922 viaggia in Europa con Alessandro Contini Bonacossi visitando chiese, musei e collezioni (Francia, Spagna, Germania, Austria, Paesi Bassi, Cecoslovacchia, Ungheria). Il Grand Tour europeo affina straordinariamente i suoi strumenti di conoscitore. A Roma, dal 1922, esercita la libera docenza all'Università. Nel 1926 inizia la collaborazione con «Vita Artistica» di cui, dal 1927, assume la direzione insieme ad Emilio Cecchi, con il quale fonderà l'anno successivo la rivista «Pinacotheca».

Nel 1927 pubblica il *Piero della Francesca*, la celebre monografia tradotta immediatamente in lingua francese (1927) e subito dopo in inglese (1931). Nel 1934 seguirà l'*Officina Ferrarese*, elaborata sull'onda dell'esposizione dedicata alla pittura ferrarese del Rinascimento (1933). Sempre nel 1934 vince il concorso per la cattedra di Storia dell'Arte Medievale e Moderna all'Università di Bologna. Tra il 1935 e il 1936 organizza la mostra del Settecento bolognese. Gli interessi per l'arte contemporanea sono testimoniati dalla monografia dedicata a *Carlo Carrà* (1937) e dall'intensa frequentazione con Giorgio Morandi.

Nel 1939 si trasferisce a Firenze. Dirige (dal 1938 al 1940), insieme a Ranuccio Bianchi Bandinelli e a Carlo Ludovico Ragghianti, la rivista «La Critica d'Arte». Risalgono a questi anni i *Fatti di Masolino e di Masaccio* (1940) e *Carlo Braccesco* (1942). Il *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana* (1946) – che segue la mostra allestita nel 1945 da Rodolfo Pallucchini – è anche il preludio alla successiva e intensa collaborazione ad «Arte Veneta» (1947 – 1948). Dal 1947 al 1958 fa parte della Commissione della Biennale di Venezia. Esce nel 1943 il primo annuario di «Proporzioni» (seguiranno altri tre volumi nel 1948, 1950 e 1963), che contiene tra l'altro il saggio dedicato agli *Ultimi studi sul Caravaggio e la sua cerchia*. Nel 1950 nasce la rivista «Paragone» alla quale ha affidato importanti editoriali di politica culturale e saggi su vari argomenti storico artistici. Nel 1949 viene chiamato all'Università di Firenze.

Longhi progetta e dirige le memorabili mostre bolognesi su *Giuseppe Maria Crespi* (1948) e sulla *Pittura bolognese del Trecento* (1950), e quella celeberrima organizzata a Milano su *Caravaggio e i caravaggeschi* (1951); cui seguirà nel 1952 il volume monografico sul maestro lombardo. Nel 1953 con l'esposizione milanese *I pittori della realtà in Lombardia* viene esplorata una tendenza espressiva che ha caratterizzato per diversi secoli quest'area artistica. Negli stessi anni lavora con Umberto Barbaro alla creazione di documentari su artisti (Carpaccio, Caravaggio, Carrà). Al 1956 risale il volume su *Il Correggio e la camera di San Paolo a Parma*.

Alla sua morte, nel 1970, lascia per volontà testamentaria “per vantaggio delle giovani generazioni” la collezione d'arte, la fototeca e la biblioteca custodita nella villa di via Fortini dove oggi ha sede la Fondazione che porta il suo nome.